

RASSEGNA STAMPA

4 ottobre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Regione, manovra da un miliardo tassa su jet privati e barche dei vip *Si del governo: c'è anche il ticket d'ingresso nelle riserve*

EMANUELE LAURIA

LA NOVITÀ assoluta è una tassa per chi sbarca negli scali dell'Isola con aerei o imbarcazioni private. La Regione a caccia di fondi introduce il «contributo di sostenibilità ambientale». Un balzello che si aggiunge a un'imposta di soggiorno applicata ai clienti degli alberghi siciliani. Eccola, la nuova Finanziaria del governo regionale: il disegno di legge, approvato ieri sera dalla giunta di Palazzo d'Orleans assieme al bilancio, porta con sé tagli per un miliardo di euro. Una cifra che, sostiene l'assessore all'Economia Gaetano Armao, è figlia delle manovre approvate dal governo nazionale. Ecco i punti principali del provvedimento da 87 articoli che prevede, tra l'altro, l'aumento dei canoni demaniali, l'istituzione dei biglietti di ingresso nelle aree protette isolate, e misure taglia-costi per l'amministrazione. Il ddl va ora all'esame dell'Ars.

Canoni marittimi. A partire dal primo gennaio 2012 previsto un aumento dal 25 al 75 per cento delle tariffe a carico di chi gestisce, ad esempio, lidi e stabilimenti balneari.

Il ticket per le riserve. «Per aumentare i servizi ai visitatori e le attività di tutela» viene istituito un biglietto di ingresso nelle aree protette regionali: tariffe e modalità di applicazione della norma saranno successivamente da un decreto dell'assessore al Territorio, dopo aver sentito le amministrazioni comunali.

Barche e aerei. Previsto un contributo «per la tutela e la sostenibilità ambientale» a carico di barche (da 14 a 24 metri), navi (da 24 a 60 metri) o aerei privati che, nel periodo dal primo giugno al 30 settembre, attraccheranno nei porti e negli aeroporti dell'isola. Le tariffe vanno dai 150

ai 1000 euro.

Tassa di soggiorno. Stabiliti i criteri con cui sarà applicata anche in Sicilia la tassa per i turisti che soggiogneranno negli hotel dell'Isola: da uno a 5 euro a notte, in relazione alla classe di merito dell'albergo (il numero di stelle).

Tabella H. Prevista la soppressione dell'assegnazione diretta dei contributi dell'ex tabella H, che adesso saranno concentrati in un unico plafond che finanzia organismi e istituzioni «sulla base di procedure ad evidenza pubblica, nel rispetto dei principi di trasparenza, non discriminazione e parità di trattamento».

Agenzie, consorzi, IACP. La Finanziaria prevede anche la soppressione dell'azienda foreste demaniali e dell'agenzia per l'impiego, due dipartimenti dell'amministrazione regionale. Accorpamento per i consorzi di bonifica, che diventeranno 2: uno a Palermo (con competenza anche su Trapani, Agrigento e Caltanissetta) e uno a Catania (Enna, Ragusa, Siracusa e Messi-

Istituito pure un tributo di soggiorno negli alberghi per i turisti

na). Scioglimento in vista per gli IACP, ma prima bisognerà definire la liquidazione del patrimonio immobiliare.

Tagli agli staff e riduzione dei gettoni. Dal primo gennaio saranno soppressi i Sepicos, i servizi di pianificazione e controllo strategico degli assessorati: uffici che, oggi, compongono parte degli staff. Prevista la riduzione del 10 per cento per i compensi e i gettoni di presenza corrisposti dagli enti regionali. Introdotto

un taglio delle indennità degli amministratori e l'accorpamento di funzioni per i Comuni più piccoli.

Missioni, autoblu, affitti. Stretta sulle missioni: agli amministratori e ai dipendenti regionali che utilizzeranno l'aereo sarà riconosciuto il rimborso in sola classe economica. Le auto di servizio degli enti regionali, una volta dismesse o rottamate, non potranno essere sostituite. Ci sarà la possibilità di rinnovare,

alla scadenza, i contratti di affitto dei locali che ospitano gli assessorati per 6 anni, ma con la riduzione del 15 per cento. Il costo della manutenzione degli immobili utilizzati dall'amministrazione non potrà superare l'1,5 per cento (per il 2012), il 2 per cento (per il 2013) del valore dell'immobile stesso.

Election day: dal 2012 elezioni regionali, provinciali e comunali si dovranno svolgere in un'unica data.

Agevolazioni fiscali. Per le aziende che trasferiscono il domicilio fiscale in Sicilia è riconosciuto un abbattimento del 50 per cento dell'imposta sul reddito societario per un massimo di 3 anni. Istituito anche un fondo di garanzia per l'accesso al credito delle imprese femminili e giovanili.

Norme per lo sviluppo. Arriva un fondo di garanzia destinato alle grandi imprese aventi sede legale in Sicilia e che realizzino

programmi di investimento nell'isola. Le aziende dovranno occupare almeno il 70 per cento.

Un nuovo ente. Nasce il centro regionale per l'innovazione in agricoltura (Cria Sicilia): un organismo che prende il posto dell'Esa, della stazione di granicoltura, dell'Istituto di incremento ippico, dell'Istituto zootecnico, dei consorzi di ricerca. Il Cria Sicilia assorbe il personale di questi enti.

LA GIUNTA HA APPROVATO BILANCIO E DDL DI STABILITÀ PER IL 2012

Scatta l'ora dei risparmi

Previste riduzioni di spesa in tutti i dipartimenti regionali. Accorpamento dei consorzi di bonifica e aumento dei canoni demaniali. Tassa di soggiorno e contributo ambientale per aerei e navi. E per le imprese fondi di garanzia e sgravi fiscali

DI ANTONIO GIORDANO

La giunta regionale, ha approvato ieri sera, il bilancio e il disegno di legge di stabilità per il 2012. Il bilancio regionale ammonta a circa 27 miliardi di euro ed è in linea con il patto di stabilità e i risparmi previsti: prevede riduzioni per la spesa di tutti i dipartimenti regionali, per dare corso a quanto indicato nella manovra nazionale, mentre vengono mantenuti inalterati i trasferimenti agli enti locali. Nel documento presentato dall'assessore per l'Economia, Gaetano Armao, sono state inserite diverse norme in materia di entrate e di contenimento della spesa, frutto anche delle proposte delle parti sociali.

Tra l'altro è previsto l'aggiornamento delle rendite patrimoniali, dei canoni e di altri proventi del demanio. In particolare, per quanto riguarda i canoni demaniali marittimi a decorrere dal 1° gennaio del 2012 si ipotizza un aumento che varierà da un minimo del 25% a un massimo del 75%. Incremento anche per i canoni dei beni immobiliari demaniali e patrimoniali. Per aumentare i servizi ai visitatori e

le attività di tutela delle aree protette regionali, sarà istituito un biglietto di ingresso, secondo modalità che saranno stabilite da un decreto dell'assessore per il Territorio e l'Ambiente, sentiti i Comuni interessati.

Previsto un contributo per la tutela e la sostenibilità ambientale a carico di barche (da 14 a 24 metri), navi (da 24 a 60 metri) o aerei privati che, tra il 1° giugno e il 30 settembre, attracheranno nei porti e negli aeroporti dell'isola. Stabiliti anche i criteri con cui sarà applicata la tassa di soggiorno per i turisti che occuperanno le strutture alberghiere dell'Isola.

Il documento individua anche una serie di norme per razionalizzare e contenere la spesa pubblica. Prevista la soppressione dell'assegnazione diretta dei contributi dell'ex tabella H, che adesso saranno concentrati in un unico plafond che finanzia organismi e istituzioni sulla base di procedure a evidenza pubblica. Deciso l'avvio del «monitoraggio della spesa mirato alla definizione dei fabbisogni standard dei dipartimenti regionali», due dei quali (Azienda foreste demaniali e Agenzia per l'impiego) saranno soppressi.

In tema di riduzione dei costi connessi agli organismi istitu-

zionali, dal 1° gennaio del 2012 saranno soppressi i Sepicos, i Servizi di pianificazione e controllo strategico degli assessorati, le cui funzioni saranno esercitate dall'omologo ufficio della presidenza della Regione.

Per le missioni, agli amministratori e al personale regionale che utilizzeranno l'aereo sarà riconosciuto il rimborso in sola classe economica. Le auto di servizio degli enti regionali una volta dismesse o rottamate non potranno essere sostituite.

Prevista la riduzione del 10% per i compensi e i gettoni di presenza corrisposti dagli enti regionali. Introdotto, inoltre, l'election day: dal 2012 elezioni regionali, provinciali e comunali si dovranno svolgere in un'unica data. In materia di personale, individuate diverse norme per il contenimento della spesa e l'istituzione di un bacino unico.

In tema di costi degli affitti, ci sarà la possibilità di rinnovare, alla scadenza, i contratti per sei anni, ma con la riduzione del 15%. Il costo della manutenzione degli immobili utilizzati dall'amministrazione non potrà superare l'1,5% (per il 2012), il 2% (per il 2013) del valore dell'immobile stesso.

Per quel che riguarda gli enti che gravitano attorno alla Regione è previsto l'accorpamento per i consorzi di bonifica, che diventeranno due: uno a Palermo (con competenza anche su Trapani, Agrigento e Caltanissetta) e uno a Catania (Enna, Ragusa, Siracusa e Messina) e, in vista dello scioglimento per gli Iacp, è prevista la liquidazione del patrimonio immobiliare.

Inserite norme di contenimento della spesa degli enti locali, con la riduzione dei compensi per gli amministratori e l'accorpamento di funzioni per i Comuni più piccoli.

Tra le altre previsioni della finanziaria la creazione di un fondo di garanzia destinato alle grandi imprese con sede legale in Sicilia e che realizzerà programmi di investimento nell'isola, e un altro per l'accesso al credito delle imprese femminili e giovanili; mentre per le pmi è previsto il ricorso a prestiti per facilitare la ricapitalizzazione delle imprese ad alto contenuto innovativo.

Per le aziende che trasferiscono il domicilio fiscale in Sicilia, infine, sarà riconosciuto un abbattimento del 50% dell'imposta sul reddito societario per un massimo di tre anni.

Finanziaria, nuove tasse in arrivo I turisti pagheranno un ticket

GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 4 OTTOBRE 2011

● La giunta vara la manovra. Più cari tutti i canoni e le tariffe. Stop ai rinnovi contrattuali

Il fronte del contenimento della spesa: la giunta blocca i rinnovi contrattuali fino al 2014 «senza possibilità di recupero» e dal 2014 in poi i rinnovi saranno triennali e non biennali.

Giacinto Pipitone

PALERMO

● Ogni aereo che atterrerà e ogni barca che approderà in Sicilia in estate pagherà una nuova tassa. Così come ogni turista che si fermerà in un albergo pagherà la nuova imposta di soggiorno. Sono i due balzelli ideati dal governo per far cassa. Entrano nella manovra da 87 articoli che ha l'obiettivo di recuperare risorse per oltre un miliardo. Eccola la Finanziaria ai tempi della crisi: la giunta Lombardo l'ha approvata ieri sera.

La tassa per barche e aerei colpisce ogni attracco o atterraggio fra il primo giugno e il 30 settembre. Le cifre viaggiano in una tabella secondo cui un piccolo aereo da 4 passeggeri verserà alla Regione

150 euro, uno che arriva a 12 posti pagherà 400 euro e quelli più grandi si vedranno applicata una tassa da 1.000 euro ad atterraggio. Il testo non specifica se si tratta solo di aerei privati o se la tassa colpirà anche le grandi compagnie (che aumenterebbero il costo dei biglietti). Stessa logica per la barche: quelle fra i 14 e i 16 metri pagheranno 120 euro ad approdo, quelle fra i 16 e i 20 metri 500 euro e quelle da 20 a 24 verseranno 750 euro. Le navi vanno da un minimo di 1.250 euro (per quelle fino a 30 metri) a un massimo di 5 mila (over 60 metri) passando per i 2.500 che pagheranno quelle fra i 30 e i 60 metri.

La tassa si configura come un «contributo per la tutela ambientale» e si aggiunge all'imposta di

sceranno le rendite patrimoniali, i canoni e ogni altro balzello caricato sul demanio. Per i canoni demaniali e marittimi l'aumento varerà, dal primo gennaio, da un minimo del 25% a un massimo del 75%. Cresceranno anche i canoni per i beni immobiliari demaniali e patrimoniali. Schizzeranno verso l'alto i canoni di derivazione di acque pubbliche e pertinenze idrauliche. Verranno applicati balzelli agli impianti di risalita nelle piste da sci. Previsto l'aumento per i servizi offerti dagli uffici del Genio Civile. Un decreto dell'assessore all'Economia farà aumentare del 30% le tariffe per l'accesso a tutti i servizi resi dalle amministrazioni regionali».

In questo modo Armao e Lombardo hanno provato a mitigare gli effetti dei tagli imposti dalla manovra nazionale. Imposte e riduzioni di spesa viaggiano insieme. Il bilancio ha un saldo di 27

miliardi. Sul fronte del contenimento della spesa la giunta ha messo in atto l'annunciato blocco di tutti i rinnovi contrattuali fino al 2014 «senza possibilità di recupero» e dal 2014 in poi i rinnovi saranno triennali e non biennali. La misura viaggia insieme al blocco del turn over: le sostituzioni di chi va in pensione riprenderanno dal 2014 ma solo per la metà dei posti che si libereranno. Vengono ridotti i fondi destinati al salario accessorio del personale. Previsto anche il taglio dei maxi stipendi: in tutti gli enti, uffici regionali e anche all'Ars, chiunque guadagna più di 90 mila euro subirà un taglio del 5% per la parte di stipendio compresa fra i 90 mila e i 150 mila euro. Per chi guadagna di più, il taglio sarà del 10% nella parte di stipendio compresa fra i 150 mila e 250 mila euro.

Addio a enti, 2 dipartimenti e la «tabella H» Ecco i tagli

PALERMO

*** Tutti gli «organismi ed enti strumentali della Regione» con meno di 70 dipendenti «saranno posti in liquidazione»: le funzioni e il personale passeranno ad altri enti o alla Resais. Con questa norma Armao e Lombardo provano a tagliare il sottobosco regionale; altre volte, va detto, obiettivo fallito sul traguardo. È vastissimo il capitolo dei tagli nella Finanziaria approvata in giunta. Scompariranno due fra le strutture più pesanti della Regione: l'Agenzia per l'impiego (assorbita dall'assessorato al Lavoro) e l'Azienda foreste (assorbita dall'assessorato all'Ambiente). Per i membri esterni della Commissione regionale per l'impiego viene tagliato ogni compenso.

I consorzi di bonifica scenderanno da 11 a 2 (uno a Palermo e uno a Catania) che assorbiranno le funzioni di quelli sciolti. Verranno liquidati anche gli Iacp e venduti i beni e le case. Saranno soppressi tutti gli enti e le agenzie che gravitano intorno all'assessorato all'Agricoltura, compreso l'Ente sviluppo agricolo, l'Istituto per l'incremento ippico e l'Istituto sperimentale zootecnico. Le loro funzioni passeranno al nascente Centro regionale per l'innovazione in agricoltura. La giunta ha previsto di tagliare i Sepicos - Servizio di pianificazione e controllo interni agli assessorati - dove spesso finivano esperti esterni. Addio anche alla tabella H, il lungo elenco che costava 60 milioni all'anno destinata a enti storici e sigle clientelari: nascerà però un fondo da 20 milioni a cui si accederà con procedure selettive entro il marzo di ogni anno. Tagli anche per gli amministratori degli enti locali: norma che si accoppia all'accorpamento delle funzioni amministrative dei piccoli Comuni. Infine, viene introdotto in Sicilia l'election day: elezioni regionali, provinciali e comunali dovranno sempre tenersi nello stesso giorno per risparmiare. **GIA. PI.**

CGIL, CISL, UIL. Le richieste al presidente I sindacati: si punti sull'occupazione

●●● Tagli agli sprechi e investimenti per l'occupazione: sono le richieste che Cgil, Cisl e Uil hanno rivolto al governo ieri in due diversi incontri. Al mattino Mariella Maggio, Claudio Barone e Maurizio Bernava hanno incontrato l'assessore Gaetano Armao, al pomeriggio sono stati ricevuti da Lombardo. Emerge una certa diffidenza dei sindacati sulle misure che il governo sta mettendo in atto per l'emergenza finanziaria della Regione. Per la Cgil «serve un'inversione di tendenza per interrompere la crisi». Il segretario Maggio propone di iniziare dalla «riduzione degli sprechi e riqualificazione della spesa». La Cgil chiede infine «l'introduzione

di un credito imposta automatico a garanzia dell'occupazione». La Uil, con Claudio Barone, sottolinea l'esigenza di «un'accelerazione della spesa delle risorse comunitarie e della modernizzazione della macchina burocratica. Bisogna poi tagliare i costi della politica. Nel Dpef ci sono impegni positivi ma attendiamo la verifica, cioè di vedere quali norme verranno approvate in Finanziaria». Per la Cisl di Maurizio Bernava «contro questa crisi economica e sociale, servono poche e mirate scelte per sostenere la competitività e la crescita, il rilancio dei settori economici strategici, un rientro dal debito con l'abbattimento di sprechi e costi della politica». G.A. P.I.

Albanese: «Si cresce con l'impresa»

«Si faccia funzionare lo sportello unico per aiutare chi investe e la mafia non sia un alibi per non fare nulla»

«E intanto cresce in città la malattia della ricerca di un salario qualunque sia e non la spinta a diventare imprenditori di se stessi».

Giancarlo Macaluso

«Questa purtroppo è una città a scarsissima attrattività. Bisogna innanzitutto recuperare reputazione anche a livello internazionale. Perché non si possono annunciare le opere dieci volte in dieci anni senza mai realizzarle. Ci perdiamo la faccia».

Alessandro Albanese è il presidente di Confindustria-Palermo. Rappresenta il capitale che non riesce, dice, a investire in città. Ciriace, nel suo piccolo e accogliente studio di via XX Settembre. La conversazione sul futuro della città prende subito una piega operativa. Venata da molti dubbi sull'efficienza del sistema istituzionale cittadino. Sogna una Palermo diversa e per non farsi dire che parla e basta ha commissionato un



Lo spazio della fiera sarebbe ottimo per il turismo congressuale

progetto a due architetti genovesi. «Volevo uno sguardo estraneo e obiettivo sulla città. Per questo abbiamo preferito rivolgerci a professionisti esterni». Che hanno immaginato una città diversa, più abbordabile dal cittadino, più intima, meno dispersiva, meno caotica, più silenziosa, più socializzante. Un piano che in Confindustria tengono nel cassetto chiuso a doppia mandata perché attendono di presentarlo in grande

stile fra qualche settimana.

«Palermo si salva o no?»

«La dobbiamo salvare. Serve però una inversione di tendenza. Per esempio, fare funzionare meglio lo sportello unico e dare risposte in tempi accettabili alle imprese».

Serve, comunque, un'idea alla base di tutti i ragionamenti. Cioè un progetto su cui puntare. Lei che cosa propone?

«Noi siamo disposti a investire. Le pare poco? Immettere capitali privati, come avviene in tutte le parti del mondo, significa creare ricchezza e posti di lavoro. Ma per fare questo la politica deve crederci. Bisogna insomma che continui ad avere il suo ruolo strategico di controllo, ma al tempo stesso essere capace di dare risposte e diffidare di meno».

Qualche giorno fa, ad esempio, è scoppiato il caso sul progetto per il cimitero di Ciaculli. Dieci ettari in variante da affidare ai privati con la finanzia del progetto. Si è gridato alla speculazione e anche alla possibilità di infiltrazioni mafiose.

«La mafia non deve rappresentare un alibi per chi non vuole fare le cose, ma nemmeno la scorta toia per chi vuole giungere a un traguardo. Detto questo, io rispet-

to il Consiglio che è sovrano e rappresenta la volontà popolare. Il fatto che abbia preso una decisione sul cimitero è di per sé un fatto positivo. Chiedo, però, che il progetto non si fermi. Lo vogliono su un'area più modesta in modo da rientrare nel Prg? Bene, va bene così. Ma quanto tempo passerà ancora prima di rimodulare il piano di avviare il bando? Siamo in grado di avere tempi certi? Il fatto è, purtroppo, che non sconvolge



Ci siamo abituati al degrado. Guardate all'ex Opera pia Palagonia...

più nessuno vedere bare senza sepoltura da tre settimane».

Qualcuno ha detto che i privati avrebbero fatto il cimitero per i ricchi, mentre i poveri avrebbero continuato a rimanere senza campi di inumazione. «Gracile obiezione. Il Comune che c'ista a fare? Se si teme questo è un segnale di incapacità da parte della politica di controllare il bene comune e garantire gli interessi di tutti».

Secondo lei, qual è la cosa che, ad esempio, immediatamente potrebbe mettere in circolo denaro in città e quindi ridare posti di lavoro?

«Guardi, l'abbiamo già proposto. Prenda la Fiera del Mediterraneo. Le assicuro che ci sarebbero imprenditori in grado di farne un centro congressi moderno, efficiente, competitivo. Investimento da cinquanta milioni di euro, un bando europeo e subito il lavoro senza speculazioni, senza aumentare le volumetrie, senza paucità. Si garantiscono cinquecento posti di lavoro. Un tipo di turismo che porta ricchezza».

«E il Comune cosa ci guadagnerebbe?»

«Dobbiamo prima di tutto chiedere che cosa ne guadagnerebbe la città. E a questo ho risposto. Ma



La zona del Politeama? Chiusa alle auto creando sottopassaggi

il proprietario resterebbe l'ente pubblico al quale andrebbe pagato un canone. Tranne che qualcuno non dica che è meglio tenerci padiglioni che cascano a terra».

Confindustria ha commissionato un progetto urbanistico allo studio genovese «5+1 AA» di Alfonso Femia e Gianluca Peluffo. Professionisti di talento, famosi per avere cambia-

Albanese: «Si cresce con l'impresa»

● «Si faccia funzionare lo sportello unico per aiutare chi investe e la mafia non sia un alibi per non fare nulla»

*** Epolf?

«Prenda la zona del Politeama. Quello è un posto che andrebbe chiuso alle auto creando dei sottopassaggi per deviare il traffico. In qualche centinaio di metri c'è il Massimo, il Politeama e l'ex Operaia Palagonia. Distrutta, cadente. Il simbolo, secondo me, di come Palermo si sia abituata al degrado. Per questo immobile noi abbiamo pensato la riconversione in un auditorium, con la creazione di librerie e negozi specializzati. Le tre istituzioni dovrebbero dialogare, fare sistema, diventare polo. Fatto così potremmo dire al mondo di avere un chilometro quadrato dedicato alla musica».

*** Un sogno?

«Per niente. È fattibilissimo».

*** Cosa critica della classe politica di questa città?

«Non decidere, lasciare chi deve investire nel limbo. Intanto cresce in città la malattia della ricerca di un salario qualunque sia e non la spinta a diventare imprenditori di se stessi».

*** Cosa teme di più?

«Che non si sappia guardare lontano per questa città. Qualche tempo fa un consigliere comunale mi ha detto, tutto contento, di essere fiero per avere fatto realizzare un campo di calcio in una parrocchia. Attorno alla quale magari c'è un deserto di servizi. Questo è il suo bilancio di quattro anni. Ecco, temo il piccolo cabotaggio».

to il volto alla zona portuale di Marsiglia.

«Non posso anticipare i contenuti perché dobbiamo presentarli fra qualche settimana. Tuttavia abbiamo voluto chiamare architetti non siciliani in maniera da giudicare la città con occhi freschi, obiettivi, nuovi. Il risultato che hanno raggiunto mi pare molto buono».

*** Ci anticipi qualcosa.

«In primo luogo la città non ha senso se non si recuperano le periferie. Urbanisticamente sono previste migliorie nei collegamenti stradali. Ma proprio lì bisogna investire per creare una nuova unità, luoghi in cui i cittadini siano più consapevoli. Io mi meraviglio, viste le condizioni di certe aree della città, come ancora i residenti non siano ancora scesi in piazza a protestare».

CHI È. Esperienze pure nel settore alimentare. Ritiene che gli immigrati siano una ricchezza

Guida una ditta di mobili per musei e uffici

●●● Quarantasei anni, sposato, due figlie di 24 e 17 anni. Alessandro Albanese dal 2010 è presidente di Confindustria Palermo.

Al momento gestisce un'impresa con venticinque dipendenti che produce attrezzature e mobili per strutture ad alta ricettività, dai musei alle scuole. Ha allestito i nuovi uffici del Comune di Roma, dopo il trasferimento dal Campidoglio.

Ha avuto esperienze anche nel ramo delle costruzioni e del settore alimentare. È

stato consigliere delegato e poi vicepresidente della società degli Interporti siciliani.

Nel 2000 ha avuto anche un'esperienza accademica: ha tenuto un corso di tecnologia dei Materiali presso il dipartimento di disegno industriale della Facoltà di Architettura.

Teme la fuga degli studenti dalla città: «Vanno via perché percepiscono che altrove ci sono maggiori prospettive occupazionali e professionali». Ma al tempo stesso contesta chi ha un'attività imprendito-

riale e non cerca di fermarli: «A chi lasceranno in eredità le loro imprese?».

Sogna che la scuola possa andare veramente a braccetto con il mondo del lavoro. «La formazione dovrebbe essere orientata veramente al mondo del lavoro. Finanziare le imprese che insegnano un mestiere agli studenti. Invece abbiamo quantità sterminate di danaro che prendono la strada di una formazione che è appannaggio di pochi enti. I risultati sono sotto gli occhi di tutti».

Sulla presenza degli immigrati ha un'idea abbastanza precisa. «Rappresentano una ricchezza e dobbiamo sfruttarla. Dobbiamo tendere a una integrazione vera: sociale, economica e anche fiscale. Essere palermitani significa condividere un progetto di città migliore in cui chi è venuto da fuori deve avere un ruolo. Per questo - sostiene - sono d'accordo anche a realizzare le moschee: c'è la necessità di inglobare non di respingere».

GI. MA.

A CATANIA L'ENTE VERSO IL RINNOVO DELLE CARICHE, MA È TENSIONE ALL'INTERNO

Rischio commissario per la Camera

Dalla guerra degli apparentamenti ai controlli inviati da Palermo all'inizio di settembre
Pietro Agen paventa pressioni sull'Assessorato regionale alle Attività produttive

DI CARLO LO RE

Nello scontro per l'elezione dei nuovi vertici della Camera di commercio di Catania, emerge l'ipotesi di un possibile commissariamento dell'ente da parte dell'Assessorato regionale alle Attività produttive. Questo, almeno, quello che paventa il presidente della Camera etnea, Pietro Agen. «Le sensazioni che abbiamo sono sgradevoli», esordisce il presidente della Camera etnea parlando con *MF Sicilia*, «il 5 settembre abbiamo avuto una ispezione in Camera di commercio da parte dell'Assessorato regionale alle Attività produttive per verificare sia i numeri che le modalità di recepimento delle liste per le elezioni». Per l'Assessorato parebbe che vi siano state delle «incomprensioni tecniche» tra Confindustria Catania e la Camera. «Mi risulta», prosegue Agen, «che Confindustria nazionale abbia chiesto chiarimenti all'Assessorato regionale alle Attività Produttive che è guidato da un suo nome, Marco Venturi. Bene, l'Assessorato, con velocità degna di migliori cause, in pochissimi giorni ha inviato gli ispettori».

Un iter singolare, attorno al quale sono sorte alcune considerazioni da parte dei vertici

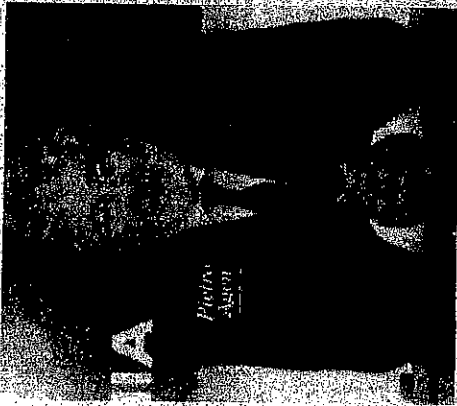
dell'ente camerale che sospettano che questo possa essere il primo passo verso il commissariamento dell'ente. «La domanda che mi pongo», continua il presidente, «è quale motivo vi possa essere per ipotizzare addirittura il commissariamento della nostra Camera. Perché questa pressione continua da parte di Confindustria sull'Assessorato regionale e, a cadere, da parte

l'Assessorato ha immediatamente disposto dei controlli e lunedì 5 settembre è arrivata in Camera una improvvisa ispezione. Perché mai tanta sofferenza? «Qualche malpensante potrebbe gridare a una qual forma di prevaricazione politica da Palermo per cercare di gestire la Camera e soprattutto quanto ad essa collegato», incalza Agen. Non dimentichiamo infatti la quota che Palazzo della Borsa detiene nella proprietà dell'aeroporto di Catania che, per inciso, nel 2012 ha anche i suoi vertici in scadenza.

Come un simile caos sia potuto scaturire dalle trattative per gli apparentamenti è difficile capire. «Diciamo chiaro», evidenzia il leader dei commercianti siciliani, «mai i numeri sono ufficiali. Confindustria nel consiglio camerale di Catania perduta un seggio di quelli riservati all'industria, uno nei servizi alle persone e uno nei servizi alle imprese. Ne conserverà tre nell'industria e i nei trasporti. Diciamo che c'è il rischio che a Palazzo della Borsa perda gran parte del suo peso. Anche perché, se dovesse dare due seggi agli apparentati Confimpresa e Confapi gliene resterebbero due in un consiglio di 30». E in caso di scontro

Confindustria non prenderebbe neanche il posto in giunta, perché noi in questa situazione andremmo a votare compatto». Al cumulo di incomprensioni con Confindustria, si è poi andato a sommare lo zelo dell'Assessorato. «Con qualche anomalia annessa», non manca di notare Agen, «tipo il fatto che uno dei due ispettori inviati, una donna, guarda caso è parente di un noto esponente politico dell'Mpa, il deputato nazionale Carmelo Lo Monte. Altra stranezza: l'ispezione non è stata firmata dal dirigente responsabile del servizio Salvatore Lanzetta, ma da Marco Romano, dirigente di nomina politica, uomo di fiducia di Raffaele Lombardo».

A questo punto, non è da escludersi che il caso finisca in Tribunale. «Se ritenemo che vi siano gli estremi per poter denunciare lo faremo certamente», dichiara Agen, «il buon assessore Venturi non è riuscito ad approvare la legge sugli orari, ha fallito sulla legge Asi, ha dovuto rinviare la legge sul commercio. Alla fine dovrà pur far qualcosa di utile per Raffaele Lombardo. Probabilmente proverà a fargli un regalo di Natale, commissariare la Camera etnea, appunto. Se lo dovesse fare, per altro in modo illegittimo, avremo di che divertirci. E non escludo nemmeno, in questo caso, di impegnarmi in politica».



dell'Assessorato su di noi?». Seguendo l'ordine cronologico degli eventi, il primo settembre è partita una lettera da Viale dell'Astronomia e indirizzata all'Assessorato regionale alle Attività produttive in cui si chiedeva chiarezza sulla vicenda apparentamenti. Il 2 settembre

«Rispetto, ma la scelta non sta in piedi»

Marcegaglia sbagliata da un punto di vista tecnico - Chi vuole **Confindustria** più debole si illude

I pareri

Tomat: Fiat incomprensibile

Bombassei

«Poca libertà nell'accordo di giugno»

Enoc: auspicio un ripensamento

La replica: sull'intesa ok all'unanimità

GLI IMPRENDITORI

Meomartini: in questi anni sono stati fatti importanti passi avanti. Per Parisi «la **Confindustria** deve rappresentare tutti»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Rispetto della scelta. Ma sui motivi, dissenso. «Non stanno in piedi dal punto di vista tecnico». È esplicita Emma Marcegaglia, mentre parla a Bergamo all'assemblea degli industriali. La decisione della Fiat di uscire da **Confindustria**, ufficializzata con una lettera ieri mattina, non l'ha colta di sorpresa. Nel fine settimana era stata avvisata. E ieri ha ripetuto in pubblico le stesse parole pronunciate in privato: «Non è vero che la firma definitiva dell'accordo del 28 giugno depotenzia l'efficacia dell'articolo 8 della manovra. Anzi, lo rafforza». Né Confindustria lo ha sconfessato: «Abbiamo sempre detto che non si tocca ed è compatibile con l'accordo del 28 giugno».

Prima di andare a Bergamo, la Marcegaglia ha riunito il comitato di presidenza: il comunicato finale ha messo nero su bianco la posizione confederale. «**Confindustria** è un'associazione volontaria. Prendiamo atto delle decisioni della Fiat pur non condividendone le ragioni, anche sotto il profilo tecnico e giuridico». Il comunicato sottolinea che lo stesso Marchionne ha apprezzato il miglioramento

delle regole sulle relazioni industriali.

«Se la sua richiesta era di mettere da parte l'accordo del 28 giugno - ha detto la Marcegaglia - noi non lo potevamo fare». Anche perché «tuteliamo e portiamo avanti le istanze di tutte le imprese italiane e cerchiamo di farlo nell'interesse generale». Tra gli applausi, ha lanciato un messaggio a chi ha già prefigurato una **Confindustria** che perderà peso: «Chi scommette su una **Confindustria** più debole si illude. La nostra voce rimane forte, andiamo avanti, uniti e senza paura». I dati indicano che nei primi 9 mesi del 2011 gli associati di Confindustria sono aumentati del 2%, gli occupati +1 per cento. Il Gruppo Fiat rappresenta lo 0,8% del sistema, mentre dal lato contributivo pesa per l'1%, una somma inferiore ai 5 milioni di euro. La Marcegaglia ha rivendicato i grandi passi avanti fatti: «Io, il direttivo e la giunta abbiamo la coscienza a posto. Dal 1993 non si faceva nulla sull'innovazione delle relazioni industriali».

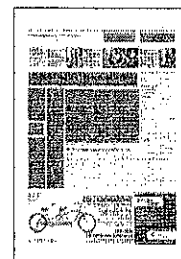
E ad Alberto Bombassei, vicepresidente dei rapporti sindacali di **Confindustria**, che ieri a Bergamo aveva detto: «Nell'intesa del 28 giugno non ci sono gradi di libertà sufficienti, avrebbe dovuto rispondere a tutte le esigenze che ha una multinazionale come Fiat. Quindi ha preso una posizione che rispettiamo, anche se a Confindustria non fa piacere», la Marcegaglia ha risposto: «Caro Alber-

to, non sono d'accordo con te», sottolineando che l'intesa è stata approvata da tutti gli organismi di vertice, comitato di presidenza, direttivo e giunta, all'unanimità.

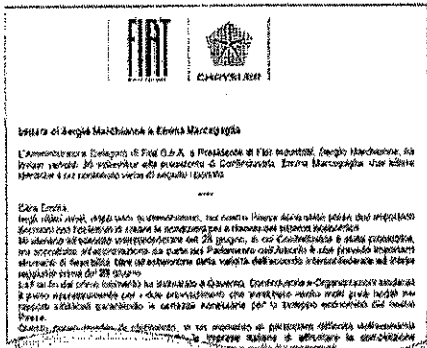
Marchionne, nella lettera, ha ipotizzato una collaborazione con alcuni territoriali. «Gli strappiseranno, ma bisogna fare tutto per ricucirli», ha detto la Marcegaglia. «Se la collaborazione con le territoriali sarà in linea con le nostre regole saremo ben felici che avvenga». E su questo punto si sofferma anche il comunicato della presidenza: lo Statuto di **Confindustria** permette di rimanere associati senza conferire deleghe sindacali. «A maggior ragione - scrive il testo - la decisione Fiat appare non condivisibile».

Sono state molte ieri le prese di posizione a favore della Marcegaglia: «Pieno sostegno all'accordo interconfederale», arriva da Michele Tronconi, Sni. «Rammarico per una decisione incomprensibile», dice Andrea Tomat, presidente **Confindustria** Veneto. «Condivido al cento per cento il comunicato di **Confindustria**», è la posizione di Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda. Stupore e rammarico anche dagli industriali campani e della Basilicata, un riconoscimento che «**Confindustria** ha fatto tutto» dalla presidente di **Confindustria** Piemonte, Mariella Enoc, dall'Ance. Infine Stefano Parisi, **Confindustria** digitale: **Confindustria** deve ritrovare la capacità di rappresentare tutti per essere forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La corrispondenza tra Fiat e **Confindustria**



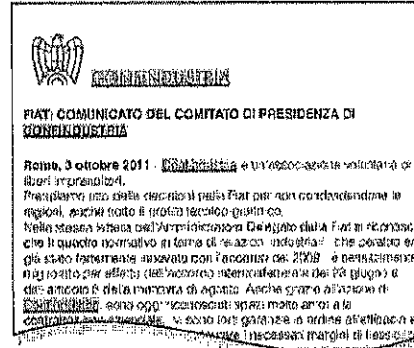
«Cara Emma, negli ultimi mesi sono state prese due importanti decisioni con l'obiettivo di creare le condizioni per il rilancio del sistema economico. Mi riferisco all'accordo interconfederale del 28 giugno, di cui **Confindustria** è stata promotrice, ma soprattutto all'approvazione da parte del Parlamento dell'articolo 8 che prevede strumenti di flessibilità oltre all'estensione della validità dell'accordo interconfederale ad intese raggiunte prima del 28 giugno». «Ma con la firma del 21 settembre è iniziato un acceso dibattito che, con prese di posizione contraddittorie e addirittura con dichiarazioni di volontà di evitare l'applicazione degli accordi nella prassi quotidiana, ha fortemente ridimensionato le aspettative sull'efficacia dell'articolo 8»

La frase di Marchionne

«Fiat non può permettersi di operare in Italia in un quadro di incertezze che la allontanano dalle condizioni esistenti in tutto il mondo industrializzato»

La frase di **Confindustria**

«**Confindustria** ha sempre agito a sostegno della competitività di tutti i suoi associati senza mai rinunciare ad inserire la propria azione in una visione dell'interesse generale del Paese»



«**Confindustria** è un'associazione volontaria di liberi imprenditori. Prendiamo atto delle decisioni della Fiat pur non condividendone le ragioni, anche sotto il profilo tecnico-giuridico». «Fiat riconosca che il quadro normativo in tema di relazioni industriali è migliorato per effetto dell'accordo interconfederale del 28 giugno e dell'articolo 8 della manovra di agosto. Anche grazie all'azione di **Confindustria**, sono oggi riconosciuti spazi molto ampi alla contrattazione aziendale». «**Confindustria** non ha mai messo in dubbio la validità e l'applicabilità dell'articolo 8». «Secondo la generalità degli esperti, in nessun modo la ratifica dell'accordo interconfederale avvenuta il 21 settembre ne ha depotenziato gli effetti o ha posto dei limiti aggiuntivi all'applicabilità delle norme di legge»

L'esigibilità garantita dagli accordi

di Carlo Dell'Aringa ▶ pagina 2

L'ANALISI

Carlo
Dell'Aringa

Brutto segnale così si rompe un percorso unitario

Ha colto tutti di sorpresa la dichiarazione della Fiat di volere uscire da **Confindustria**. Ha colto di sorpresa soprattutto chi guarda con occhio esterno alle vicende di casa Fiat. La sorpresa nasce dal fatto che con l'accordo del 21 settembre, che aveva ratificato quello del 28 giugno, si erano poste le basi per permettere anche alla Fiat di fare accordi che una volta firmati dai sindacati maggioritari, potessero essere fatti valere nei confronti di tutti i lavoratori. Non solo, ma l'accordo del 21 settembre, su questo punto, ha fatto ulteriori passi avanti nel dare certezza ad "esigibilità" agli accordi condotti a livello di impresa e di territorio. Questo accordo precisa anche una cosa importante, una specie di dichiarazione programmatica, secondo la quale tutte le materie che riguardano le relazioni sindacali e la modifica di norme che regolano il rapporto di lavoro devono essere innanzitutto oggetto di confronto tra le parti sociali. Che le parti sociali vogliano essere protagoniste mi sembra comprensibile e se lo fanno sottoscrivendo accordi come gli ultimi due che hanno firmato, mi sembra che lo facciano guardando all'interesse del Paese. Si tratta di intese che sono arrivate dopo anni di conflitti tra le diverse sigle sindacali e persino tra le diverse componenti all'interno della stessa sigla sindacale, la Cgil, che si era sempre opposta a qualche forma di accordo sulle materie che sono poi state oggetto di trattativa. E ci si riferisce allo spinoso tema della

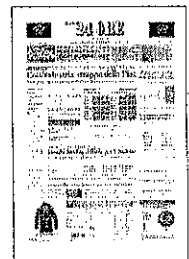
rappresentatività, al ruolo della contrattazione aziendale, alla possibilità di derogare dal contratto nazionale, ecc. ecc. Si è aperta una strada per rendere più leggero il contratto nazionale sulla parte normativa e facilitare lo "scambio" virtuoso tra salario e flessibilità a livello di singola impresa, cioè nei luoghi di lavoro dove è più facile finalizzare l'uso di risorse verso obiettivi di maggiore produttività. Infine si è fatta una grande innovazione: quella di poter siglare, sempre a livello di impresa, intese modificative degli accordi nazionali. Questo era più o meno quello che voleva la Fiat. E si è trattato di un grande successo come tutti hanno riconosciuto: si è ottenuta infatti anche la firma della organizzazione, la Cgil, che sino all'altro ieri aveva contestato gli accordi di Pomigliano e Mirafiori. Ma la Fiat vuole anche l'applicazione dell'art. 8 che è stato introdotto dal ministro Sacconi nella manovra di agosto. Penso che vi siano anche molte altre imprese che lo vogliono. Come sono convinto che vi sono anche imprese che non considerano l'art. 8 la strada giusta da battere. Ma non è questo il punto. Il punto è cosa la **Confindustria** o la Fiat possono fare per ottenere l'applicazione dell'art. 8, più di quello che è stato già fatto. Non possono fare una guerra alla Cgil che ha minacciato le barricate o alla Cisl che ha dichiarato che non è disposta a rivedere il famigerato art. 18, cioè a firmare una maggiore flessibilità e licenziamenti che, stando

all'art. 8, le parti possono anche concordare di decidere a livello di contratto aziendale.

Sivedrà a livello aziendale se le parti vorranno applicare l'art. 8 e quindi rivedere, tra le altre cose, anche l'art. 18. E quanto prevede la norma: la decisione di cambiare la normativa spetta alle parti sociali. Cosa si poteva fare di più? Mandare all'aria l'opportunità di creare un clima di relazioni industriali meno conflittuale e (si spera) orientato a obiettivi comuni di risanamento dell'economia?

In queste circostanze non sarebbe male ricordare che gli investitori internazionali e i mercati apprezzano, tra le altre cose, anche un clima di relazioni sindacali un po' meno conflittuale e un po' più partecipativo di quello che ha caratterizzato gli ultimi dieci anni. In questo quadro che si sta delineando, l'uscita della Fiat da **Confindustria** non è certo un bel segnale. Un segnale che comunque non va drammatizzato. In Germania molte imprese sono uscite dalle proprie associazioni imprenditoriali e non si sono fatti drammi. E quello tedesco ha continuato ad essere uno dei migliori sistemi di relazioni industriali di questo mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RAGIONI, E GLI ERRORI, DI FIAT

UNA DANNOSA SEPARAZIONE

di DARIO DI VICO

Le motivazioni con le quali Sergio Marchionne ha annunciato, con un certo clamore, di voler uscire dalla Confindustria sono comprensibili. La competizione globale non fa sconti a nessuno e vendere automobili nelle settimane in cui i mercati si muovono con l'incubo del *double dip*, della doppia recessione, è un autentico mal di testa. Il manager che guida la Fiat teme che quelle che sono le difficoltà del suo progetto, legate al dispiegarsi dell'avventura americana e all'attesa dei nuovi modelli, vengano acuite da un contenzioso giuridico-sindacale fitto di cause e di ricorsi che giudica insostenibile. Ma riconosciuto a Sergio quel che è di Sergio, va detto che la divisione del fronte imprenditoriale è un errore. Non è il momento. Viviamo una fase delicata della storia nazionale, da due mesi scrutiamo con angoscia l'andamento dello *spread* tra i nostri titoli e i bund tedeschi, la Bce ci ha scritto una lettera alla quale nessuno ha risposto, la politica attraversa uno dei momenti più bassi della sua credibilità, il governo un giorno annuncia provvedimenti per la crescita e il giorno dopo se li dimentica, le imprese si trovano a far fronte a un serissimo rischio di stretta creditizia che rischia di pregiudicare gli investimenti dei prossimi dieci anni.

Di fronte a quest'agenda la logica vorrebbe che il mondo delle imprese unisse i suoi sforzi, rinunciasse ai personalismi, spingesse nella stessa direzione. Non per creare un partito dei padroni destinato inevitabilmente a creare ulteriori equivoci e ad alimentare nuovi conflitti di interesse bensì per fornire al Paese un modello di coerenza nella risoluzione dei problemi. Il Manifesto delle imprese sostenuto dalle organizzazioni dell'industria, del commercio, dell'artigianato, della cooperazio-

ne e del credito è stato — con l'unica eccezione della proposta di istituire la patrimoniale — un piccolo contributo in questa direzione e ha indicato la strada giusta. L'economia deve custodire gelosamente la sua autonomia dalla politica.

Ciò che divide Marchionne da Emma Marcegaglia è una querelle attorno agli effetti dell'accordo del 28 giugno che onestamente si fa qualche fatica a comprendere. Da ambo le parti ci sono pareri di eccellenti giuristi ma la distanza tra le interpretazioni non giustifica una guerra. Anche perché altre multinazionali, che operano in Italia in settori altrettanto aperti alla concorrenza come l'auto, hanno concluso in questi mesi accordi sindacali innovativi, in qualche caso senza un'ora di sciopero. Le relazioni industriali vanno sicuramente modernizzate, fortunatamente però non siamo all'anno zero.

L'uscita della Fiat dalla Confindustria, al di là delle differenti opinioni che hanno in materia sindacale, costituisce sicuramente un trauma per l'associazione. Gli industriali di Bergamo ieri sera mentre ascoltavano il duro intervento della Marcegaglia versus Marchionne trattenevano a stento il loro stupore, toni così decisi contro Torino non se li sarebbero mai aspettati. Per non deludere la base e demotivarla la Confindustria, con o senza Fiat, ha una sola carta da giocare: avviare una radicale autoriforma. Del resto nell'epoca del budget zero e della crescita senza spesa pubblica la pratica del lobbismo per ottenere leggi e incentivi andrà in fuorigioco. Il focus della rappresentanza tenderà ad avvicinarsi ai territori e le imprese per sborsare 10 mila euro l'anno vorranno servizi più qualificati e moderni. Emma Marcegaglia questa riforma aveva promesso di avviarla, toccherà al suo successore realizzarla davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Rottura storica, così ci perde il Paese»



Innocenzo Cipolletta

L'intervista

Cipolletta: sconcertante la mancanza di dialogo
Ora tocca a Emma fare un passo per il riavvicinamento

DA MILANO DIEGO MORTA

È il frutto avvelenato di una stagione di divisioni, il segnale di un Paese che ha smarrito la sua unità, persino nei simboli. «L'uscita di Fiat da Confindustria è un fatto storico» commenta Innocenzo Cipolletta, che è stato direttore generale di Viale dell'Astronomia dal 1990 al 2000. Altri tempi, altro clima nelle relazioni industriali. Oggi Cipolletta, che ricopre la carica di presidente dell'Università di Trento e di Ubs Italia Sim, ammette di essere «sorpreso». Non tanto per le modalità dell'addio, che molti davano per scontato, quanto «per i toni usati» da entrambe le parti. Presidente Cipolletta, chi ci perde di più?

Senz'altro il sistema Italia, che avrebbe avuto bisogno di maggiore unità in una fase complicata come quella che stiamo vivendo. Invece proprio la mancanza di dialogo è l'aspetto più sconcertante di questa vicenda. Sia Fiat che Confindustria si sono parlati troppo poco e il risultato finale è stato traumatico: nel corso del tempo, c'è stata infatti una sorta di identificazione tra il Lingotto e l'associazione delle imprese italiane. Senza dimenticare che Torino ha dato ben due presidenti a Confindustria.

Quali conseguenze ci saranno sul piano della rappresentanza?

La rottura non può certo passare inosservata ed è curioso che una fase iniziata con la spaccatura dei sindacati si sia poi conclusa, specularmente, con una spaccatura dentro il mondo delle imprese. Di certo non esiste un principio di causa effetto tra le due cose, ma se si decide che gli accordi si fanno con chi c'è, poi le conseguenze non possono essere che queste.

Il «modello Pomigliano» di Marchionne potrà dunque essere replicato da altri?

Non entro nel merito delle singole intese. Mi limito a ricordare che la formula

del contratto aziendale può essere soggetta agli andamenti della congiuntura, con accordi vantaggiosi per i lavoratori quando l'economia va bene e accordi penalizzanti quando i tempi sono negativi. Si rischia cioè di avere intese procicliche, mentre un contratto dovrebbe avere una funzione essenzialmente stabilizzatrice.

Che effetti ci saranno invece sulla strategia della Marcegaglia?

Non c'è dubbio che a cambiare adesso sarà la natura stessa di Confindustria. Con l'uscita di Fiat, non si perde solo una grande azienda con una cultura industriale molto forte, ma si apre anche la possibilità per altre imprese nella stessa situazione di fare altrettanto. Si è creato un precedente che di fatto porterà a scenari mai visti fino ad ora.

Crescerà il peso dei «piccoli» e l'influenza di associazioni territoriali come Assolombarda?

C'è il rischio che le associazioni territoriali finiscano per avere un ruolo concorrente rispetto a quello della Confindustria nazionale. Più in generale, è auspicabile un ritorno a sistemi di rappre-

sentanza solidali, in cui siano rappresentati gli interessi di tutti. In questo senso, spetta alla Marcegaglia fare un passo nella direzione di un riavvicinamento con Fiat.

Visti i tempi che corrono, non c'è il rischio di un cortocircuito tra politica e impresa?

Il rischio c'è, soprattutto se l'obiettivo del governo continuerà a essere quello di negoziare solo con alcuni sindacati isolandone altri. Nei momenti difficili si misura la capacità di un Paese di restare compatto e coeso. E la politica non ha certamente mandato un messaggio di unità.



Per il manager Calenda, ideologo dell'associazione di Montezemolo, pesa la loro internazionalità

Diego e Sergio sveglieranno l'Italia

Della Valle e Marchionne centravanti di sfondamento del paese

DI MICHELE ARNESE

C'è un manager intellettuale che vede in Sergio Marchionne e Diego Della Valle, i due protagonisti del capitalismo italiano che in questi giorni stanno scombusciando relazioni sindacali e politica, i pochi innovatori del salotto buono dell'economia e della finanza.

Il manager si chiama Carlo Calenda, è direttore generale del gruppo Interporto Campano, una delle principali aziende meridionali di infrastrutture e logistica, e in passato è stato direttore dell'area Affari internazionali di Confindustria sotto la presidenza di Luca Cordero di Montezemolo, e ha poi lavorato anche in Ferrari e Sky.

Calenda, con lo storico Andrea Romano, ha scritto uno degli ultimi editoriali dell'associazione montezemoliana *Italia Futura* in cui ha tra l'altro criticato gli oppositori dell'ultima ora del governo Berlusconi, ovvero in particolare la *Confindustria* presieduta da Emma Marcegaglia, che adesso maramaldeggia sull'esecutivo dopo anni di silenzi e accondiscendenze: «Nel finale di partita del berlusconismo e di questa

fallimentare seconda repubblica c'è un riflesso antico e poco rassicurante delle classi dirigenti italiane» hanno scritto Calenda e Romano. «Quella corsa ad infierire sul cadavere, quel mostrarsi forti con i deboli dopo essere stati deboli con i forti, quel precipitarsi ad occupare un posto in prima fila davanti al patibolo che rappresenta la parte meno nobile della nostra storia recente e meno recente».

Se si scorrono le idee e le tesi

espresse negli ultimi mesi da Calenda, una delle menti più apprezzate da Montezemolo, si scopre che in primavera aveva individuato nell'amministratore delegato

della Fiat, Sergio Marchionne, e nel patron di Tod's, Diego Della Valle, i due centravanti di sfondamento in un sistema economico e finanziario da innovare e da svecchiare: il primo per modernizzare le relazioni sindacali da rigidità e tabù a beneficio non solo della Fiat; il secondo, da pochi giorni uscito dal patto di sindacato di

Mediobanca, per smuovere un capitalismo asfittico, autoreferenziale e dominato da «arzilli vecchietti» che determinavano le sorti di gruppi come Generali ed Rcs.

«A me», diceva Calenda il 27 marzo scorso in un forum organizzato dal quotidiano *Il Foglio*, «la tipologia di azione che ha messo in atto

Della Valle ricorda molto quella di Marchionne. Sono persone che si sono stancate di meccanismi e liturgie, e lo dicono in maniera ruvida e molto diretta. Della Valle ha sostanzialmente detto: io non accetto salotti nei quali si decide che non siano i consigli di amministrazione, o che si eserciti una *moral suasion*

nei confronti del management che non sia codificata nelle regole. Il punto di vista di Marchionne è: io non accetto le liturgie delle relazioni industriali». Entrambi, quindi, aggiungeva il manager-intellettuale, «sono un riflesso del fatto che l'Italia è ormai un mercato molto integrato negli altri mercati e che quindi quelle anomalie che ieri, nel bene e nel male, hanno sostenuto il sistema economico oggi non reggono più».

Le eccentricità dei due personaggi, che hanno riverberi in queste ore, con la decisione di Marchionne di far uscire la Fiat da Confindustria e con l'appello di Della Valle ai politici, hanno

una spiegazione nel profilo internazionale dei due manager, secondo la visione di Calenda: «Della Valle è un signore che ha

fatto un brand straordinario che vende in tutto il mondo, che fa un sacco di cassa e molti utili; la sua attività in Italia è quindi un riflesso della sua presenza nel mondo. Anche per Marchionne l'Italia è un riflesso della sua presenza nel mondo. Poi entrambi gioca-

no battaglie di potere in Italia, perché hanno interessi in questo paese, e ci mancherebbe».

Questo non vuol dire che il montezemoliano Calenda condivide alcune interpretazioni dell'operato del capo azienda del Lingotto: «Dire ad esempio», scriveva lo scorso gennaio, «che l'accordo di Mirafiori dimostra



la marginalità (o peggio l'inutilità) della **Confindustria**, dei sindacati, degli intellettuali e di quant'altro è oggi composta la società italiana vuol dire ragionare in un modo semplicistico e astratto che è opposto a quello che ha determinato il cambiamento di cui trattiamo. I contratti nazionali servono alle piccole e medie imprese che rimangono la spina dorsale del paese. I sindacati e la **Confindustria** sono corpi intermedi fondamentali di cui si deve preservare il ruolo se vogliamo provocare un cambiamento vero, profondo e duraturo nelle relazioni industriali.

Quindi «adeguare il paese al lodo Marchionne non vuol dire nulla, perché il paese non è la Fiat e quello che va bene alla Fiat non va necessariamente bene al paese. Si può e si deve invece ricavare dalla vicenda Fiat la lezione del metodo 'contadino', eliminando dal dibattito quegli elementi ideologici che ci impediscono di guardare oltre l'orizzonte limitato (in termini geografici e storici) dell'infinita transizione italiana».

D'altronde da ex dirigente di **Confindustria**, per Calenda la confederazione degli industriali può e deve avere ancora un ruolo, ma a patto che sia rivisitata e riorganizzata: «Le federazioni regionali» ha detto a maggio in un'intervista, «attualmente servono veramente a poco, andrebbero abolite del tutto, accentrando sulla provinciale più forte l'attività di coordinamento. La riforma di **Confindustria** è stata nell'agenda di quasi ogni presidente. Sintomo che in qualche modo è lo stesso cliente finale (l'imprenditore) a ritenere la struttura dell'associazione troppo pletorica e autoreferenziale».

Sviluppo possibile

Presentata alla Provincia l'idea vincente di una siciliana, sostenuta dal fondo «Ingenium» della Provincia

Un sito per confrontare i dati di 10.000 punti vendita della grande distribuzione dà lavoro a 12 persone, età media 25 anni

«Così mi sono inventata imprenditrice» Idea hi-tech per fare risparmiare sulla spesa

PINELLA LEOCATA

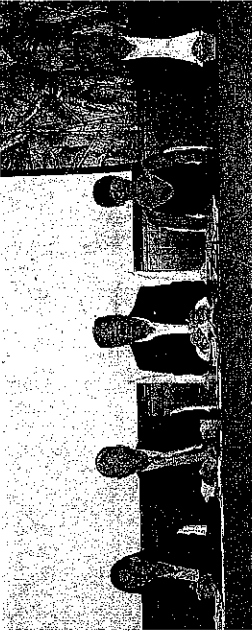
L'idea risale al periodo in cui era studentessa. Dopo la laurea in Scienze politiche, conseguita a Messina, si era trasferita a New York per frequentare, con una borsa di studio della Fulbright, il master biennale in «Comunicazione e business». Era partita con il progetto di intraprendere la carriera diplomatica, ma aveva cambiato prospettiva con l'esplosione di internet. Oggi, a 35 anni, Barbara Labate, con il socio Zion Nahum - un italo-israeliano esperto in web - ha fondato e lanciato un'impresa ad alto contenuto innovativo. E lo ha fatto a partire dalla Sicilia.

L'idea imprenditoriale vincente è quella di aiutare i consumatori a scegliere, quando fanno la spesa al supermercato, le occasioni più convenienti. Una necessità, come ha sperimentato a New York, quando aveva pochi quattrini in tasca e perdeva molto tempo a comparare i costi nel tentativo di risparmiare. Così, con il suo socio, ha deciso di offrire gratuitamente al consumatore la possibilità di risparmiare 10/15 euro ogni volta che fa la spesa indicando i supermercati vicini casa dove può acquistare ai prezzi migliori i prodotti che compongono il proprio, personale, carrello della spesa, che non è mai uguale per tutti. Questo è l'obiettivo del sito «www.risparmiosuper.it» che analizza e confronta 45 marchi della grande distribuzione organizzata monitorando 10.000 punti vendita e aggiornando i prezzi ogni giorno. Un lavoro immane possibile grazie alla collaborazione degli stessi supermercati che inviano per mail i propri dati che, in

permanenti, vengono acquisiti anche attraverso i dipendenti che vengono distribuiti settimanalmente. A ripetere e lavorare i dati un gruppo di 12 persone - cui si aggiungono alcuni studenti part-time - che lavora tra Catania e Milano. È a media 25 anni. L'impresa si sostiene con la pubblicità fatta dai supermercati che, con questo sistema, acquisiscono notevole visibilità e risparmiano il costo della stampa e della distribuzione dei depliant - se ne stampano ben 80 milioni l'anno in Italia - evitando, peraltro, di imbrattare le strade.

Un servizio gratuito utilissimo per i consumatori che risparmiano anche 1.000 euro l'anno. E poi a catena negli ultimi 3 mesi e oggi, in Italia, sono oltre 100.000. E non si tratta soltanto di giovani. Basti pensare che, per diretta ammissione, l'8% di loro sono pensionati. È non sorprenda che gli utenti del sito si distribuiscono soprattutto nelle grandi città del Nord: Milano, Torino e Bologna - e poi a Roma, Napoli, Palermo e Catania. Il fatto - come spiega Barbara Labate - è che al Nord i prezzi sono più omogenei perché vengono definiti alla luce di quelli praticati dalla catena S.Lunga, mentre al Sud la distribuzione è più frammentata e i prezzi mediamente più alti. L'acqua minerale, per esempio, costa in media 2 centesimi in più a bottiglia.

L'idea imprenditoriale vincente, dunque, è quella di offrire un servizio quello della comparazione dei prezzi, che il singolo consumatore non può effettuare da sé perché richiederebbe un enorme spreco di tempo. E risparmiane tanto più in tempo di crisi, e forse scarsità e gradita al punto che «Risparmio Super» punta, in breve, ad allargarsi al mercato europeo e statunitense. L'idea è stata più volte premiata, anche in California, alla Silicon Valley, dove i giovani imprenditori pensavano di potere incontrare i propri partner che, invece, hanno incrociato nell'Ena Valley, con il sostegno dell'istituzione, la Provincia regionale di Catania che ha creduto nella capacità im-



Da sinistra, Francesca Natali, Luigi Amati, il presidente Giuseppe Castiglione, Barbara Labate e Zion Nahum, i due giovani che hanno creato il sito risparmiosuper.it

Il fondo per l'innovazione

«Ingenium». La Provincia investe in quote delle nuove società

La giovane impresa che ha lanciato l'idea imprenditoriale e il sito risparmiopuscit è la prima ad usufruirne del finanziamento del fondo «Ingenium». Provincia di Catania» costituito - con risorse comunicate per un capitale di rischio di 3 milioni di euro - appositamente per sostenere la fase iniziale della nascita di giovani imprese innovative. Una scelta anch'essa innovativa rispetto ai vecchi, e disastrosi, contributi a pioggia.

Lo stanziamento a sostegno dello start-up delle giovani imprese non è un finanziamento agevolato, ma un vero e proprio investimento - per il 70% con fondi pubblici e per il 30% con fondi privati - con il quale la Provincia acquisisce le quote societarie della nuova impresa diventandone socia nel periodo di maggiore incertezza e fragilità. Dopo un periodo di massimo cinque anni, quando l'impresa camminerà sulle proprie gambe realizzando profitti, il socio pubblico venderà le proprie quote, realizzando delle plusvalenze che restituirà nel fondo destinato al sostegno alle giovani imprese. Un circolo virtuoso a vantaggio di giovani con competenze che intendono scommettere nel mondo dell'impresa. L'investimento nel sito «risparmiosuper.it» è stato di 400.000 euro, ed è il primo progetto imprenditoriale finanziato con il fondo «Ingenium» in un lasso di tempo particolarmente breve, quasi 7 mesi contro i 18 che sono stati necessari a Bologna per l'analoga iniziativa.

A gestire il fondo «Ingenium» è la Zerulite Meta Ventures, una società finanziaria specializzata nella finanza per l'innovazione e la creazione di nuove im-

SEMICONDUCTORI, MERCATO FERMI. St, cassintegrato per 2.200 i 96 interinali tornano a casa

I timori di fine estate - espressi all'ora dal segretario regionale della Uilgm Luca Vecchio - sono diventati realtà. E la St ha avviato il procedimento di cassa integrazione ordinaria per 13 settimane per circa 2.200 dipendenti diretti e indiretti di produzione. La decisione, su cui in questi giorni si sta discutendo fra aziende e rappresentanti sindacali in una serie di serrati incontri nasce dalla crisi finanziaria mondiale e dall'ondata lunga dello spettro della recessione i cui effetti sono rimbalzati anche sul mercato dell'elettronica di consumo (dai telefoni cellulari agli elettrodomestici passando per i computer). I prodotti, cioè, di chi opera - come la St - nel campo dei semiconduttori, fornendo la materia prima per le apparecchiature hi-tech.

Una decisione, questa presa dall'azienda che ha un serie di effetti «a catena»: oltre a costringere i lavoratori strutturati a un «fermo» vanifica di fatto gli accordi sul 21° turno che al momento ovviamente non partirà. Per conseguenza, i 96 giovani interinali ex summer job chiamati a lavorare dal 4 aprile all'interno di St, da oggi smetteranno di lavorare. Anche se, al momento dell'assunzione le promesse parlavano di stabilizzazione entro 18 mesi.

È il caso sollevato da una lettrice, il cui fidanzato è fra i 96, al contratto dei 96 interinali - scrive S.R. - terminerà il 4 ottobre, non ci sarà nessun rinnovo, seguirà la cassa integrazione per gli operai effettivi. Causa: la crisi economica. L'azienda si è scissa con i ragazzi interinali, ma le scuse servono a poco. Non riesco a comprendere come funzioni il tutto, quale sia la logica, perché dare inutili speranze a 96 persone. Perché farli lavorare 6 mesi e poi licenziarli? Non riesco a credere a chi sostiene che il mercato non è possibile prevedere una simile crisi, un tale andamento del mercato. Ma la crisi - conclude la lettrice - esiste da anni....»

Sul futuro degli ex summer job, tuttavia, non è ancora detta l'ultima parola. In questi giorni si sta verificando la possibilità di assorbire 70 di loro nell'«consorella» 35ur che al momento marcia indisturbata nel suo progetto nel fotovoltaico. Per i restanti 26 lavoratori, ci sarebbe l'impegno verbale da parte aziendale a richiamarli in servizio non appena le condizioni di mercato lo consentiranno.

ROSSELLA JANNELL

SCUOLA

Si completano le nomine At: nuovi posti per il sostegno

Si vanno completando le nomine per il personale Ata della scuola. Oggi alle 9 all'Istituto Fermi di via Passo Gravina, sono convocati gli aspiranti per il conferimento alle nomine di direttore dei servizi generali amministrativi. La convocazione è rivolta a chi si trova nella graduatoria di mobilità professionale dal posto 5 al posto 7, nonché a coloro che fanno parte della graduatoria di Psga facenti funzioni, dal posto 1 al posto 80. Giovedì prossimo verrà pubblicato il calendario delle convocazioni per le altre qualifiche. Va da dire inoltre che si apre uno spiraglio per ulteriori nomine di insegnanti di sostegno. In Sicilia a seguito della defezione degli organi di fatto e considerata nota sentenza della Corte Costituzionale n. 80 del 2010 è possibile l'assegnazione di altri posti di

Mercato agroalimentare

Per gli operatori del Maas il recente ritocco dell'imposta dal 20 al 21% non ha inciso sugli scambi, e il borsino è invariato

«Pesa di più l'imposta al 4% sugli oneri di gestione». «La Sp 70 è avvolta da nebbia e oscurità quando all'alba è percorsa dai tir»

«L'aumento dell'Iva non è ricaduto sui prezzi Soffriamo per la strada buia e i telefoni muti»

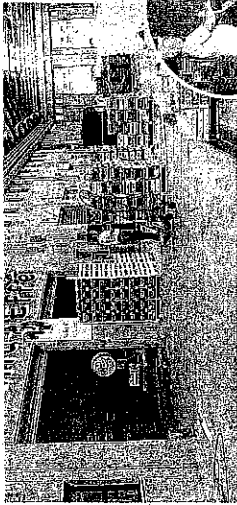
«Essenziale l'apertura della banca». «Richieste in calo, non rientriamo nei costi»

CESARE LA MARCA

La settimana si è aperta con un, durissimo lunedì di lavoro, al Mercato agroalimentare di contrada Lungetto, una giornata già quasi conclusa alle nove del mattino, dopo un'alba di febbrili contrattazioni e scambi di ortofrutta conclusi a tempo di record sul filo del centesimo, prima di rifornire mercati piccoli e grandi. Un lavoro svolto tra il via vai dei grossi camion, che prima di varcare gli ingressi della piazzaforta logistica che dovrà mettere Catania al centro del Mediterraneo affrontano la seriosità della strada provinciale d'asfalto e il livello da superare a passo di lumaca.

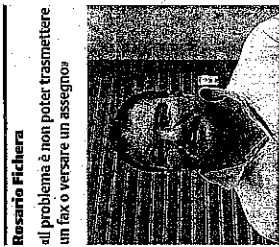
Questa la realtà quotidiana del Maas, tra grandissime potenzialità e quasi banali problemi, aspettando ancora l'attacco delle linee telefoniche e l'apertura degli sportelli bancari indispensabili in un mercato che movimentava tre milioni e mezzo di quintali di ortofrutta all'anno, e dunque un volume d'affari molto consistente.

Qui gli effetti del ritocco di un punto sull'Iva destinato a rimpatriare in qualche modo - probabilmente nemmeno il migliore per rilanciare i consumi - un bilancio nazionale in profondo rosso, sfiorato appena i box senza incidere più di tanto sui prezzi. A dimostrazione c'è il borsino giornaliero di uva, zucchine, pomodori, patate e cipolle, che segnava ieri gli stessi prezzi di pochi giorni

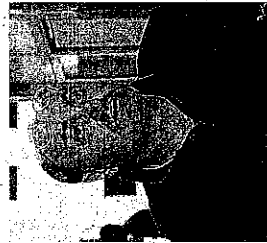


Operatori al lavoro ieri mattina all'interno del Mercato agroalimentare di contrada Lungetto (foto Gianni d'Agosta)

Giuseppe La Piana, uno degli operatori "storici" - il vero problema è la minore richiesta, che si aggiunge a un avviso critico della nostra attività al Maas, tra una strada ancora al buio e l'impossibilità di usare un semplice telefono. Il vero problema è non poter trasmettere un fax o versare un assegno - dice un altro operatore, Rosario Fichera - perché della banca che era stata promessa non c'è ancora traccia. «C'è anche il problema della bassa tensione», aggiunge Valentino Stracella, anche se il mercato è dotato di gruppo elettrogeno. «Il Maas soffre in questa fase di scarsa liquidità», spiega il consigliere nazionale di Mercati Associati Giuseppe Guagliardi. «Gli operatori si espongono ma noi sosteniamo il peso di lunghe dilazioni, e questo sia frenando la crescita del Maas».



Rosario Fichera
Il problema è non poter trasmettere un fax o versare un assegno



Rosario Fichera
Il problema è non poter trasmettere un fax o versare un assegno

1.200
INGRESSI GIORNALIERI

600
INGRESSI OPERATORI

600
INGRESSI GROSSISTI

0,50
CENTESIMI
IL COSTO INGRESSO

70-80
CENTESIMI
COSTO DELL'UVA AL KG

60
CENTESIMI
COSTO POMODORI AL KG

1,30
CENTESIMI
COSTO CILIEGIO AL KG

30/80
CENTESIMI
COSTO ZUCCHINE AL KG

20
CENTESIMI
COSTO ZUCCHINE VERDI AL KG

60/80
CENTESIMI
COSTO DELLE PATATE AL KG

AMMINISTRATORI IMPUTATI PER FALSO Processo buco di bilancio La parola passa alla difesa

Si stringono i tempi per la sentenza al processo per falso in bilancio che vede sul banco degli imputati l'ex sindaco Umberto Scapagnini e 14 tra ex funzionari e assessori comunali.

Ieri è stato dato il via alla serie degli interventi difensivi che occuperanno anche tutta la prossima udienza prevista per il 10 ottobre davanti al giudice monocratico della prima sezione penale del Tribunale, Alfredo Cavallo. Ad "aprire le danze" è stato il difensore dell'ex ragioniere generale del Comune, Vincenzo Castorina, l'avvocato Mario Savio Grasso il quale

ha sostenuto come l'accusa di falso in bilancio sia insussistente dal momento che non "sosterrebbe" più il reato di abuso d'ufficio, l'iniziale capo d'accusa venuto meno in sede di udienza preliminare. Poiché il gap ha già dichiarato (con il proscioglimento per questo reato) che l'abuso d'ufficio non sussiste, cadrebbe di conseguenza anche il reato "line", vale a dire il falso, reato che sarebbe stato commesso per realizzare l'abuso. In particolare Castorina, rendendo dichiarazioni spontanee, ha precisato come sul consuntivo 2004 si sia semplicemente limitato a trasferire i risultati della gestione precedente, in quanto, essendomi insediato solo da poco nella carica (il 2 gennaio 2005), non avevo fatto altro che limitarmi a prendere atto dei dati che mi venivano forniti dalla Ragioneria e a farli confluire nel rendiconto, non potendo certo arrogarmi il diritto di manomettere l'operato altrui». Sul 2005, invece, Castorina ha ricordato come il consuntivo si fosse chiuso in positivo per cui la contestazione - ha detto l'avvocato - appare assolutamente ingustificata ed è per tale ragione che egli riconosce i risultati evidenziati e la paternità di essi.

L'ex ragioniere Castorina: «Mi limitai a trasferire i risultati della gestione precedente»

IERI L'ANNUNCIO ALLA CAMERA Assunti in enti pubblici i licenziati da Sigonella

Sono state discusse ieri alla Camera le tre interpellanze del parlamentare nazionale del Partito Democratico, Giuseppe Berretta, con cui si chiedeva al presidente del Consiglio, e ai ministri della Pubblica Amministrazione, del Lavoro e dell'Economia un intervento deciso a favore dei lavoratori italiani licenziati dalle basi Nato. Una vertenza grave, che ha coinvolto centinaia di dipendenti civili delle basi militari statunitensi e che sta particolarmente preoccupando in Sicilia, dove solo nella base di Sigonella sono no 62 i lavoratori licenziati da un anno, a causa di

la mancanza di informazioni sul mercato del lavoro.

